

GREGGI E PASTORI

E' triste dover constatare che, in troppi casi, i pensionati italiani sono stati organizzati e trattati come un gregge da esibire e da sfruttare in occasione di cortei e comizi.

Ma è anche grave che, in troppi, abbiano accettato passivamente tale ruolo, forse nella comprensibile illusione di accumulare improbabili diritti da esigere al momento opportuno.

Un momento che non esisterà mai, per il semplice fatto che in Italia è ancora di moda il famoso "chi ha avuto, ha avuto, ha avuto..."

Affamati da assegni previdenziali che spesso consentono soltanto di sopravvivere, umiliati dalla emarginazione sociale e familiare, additati continuamente alla comunità come i "mantenuti da chi produce" i pensionati sono stati in gran parte distrutti moralmente e psicologicamente e messi in un angolo.

E quando hanno tentato di reagire, lo hanno fatto troppo spesso nel modo sbagliato, chiedendo aiuto a chi non li difende, chiedendo tutela agli "avvocati" amici dei nemici della categoria, per non parlare della divisione in una miriade di organizzazioni che meglio sarebbe definire "granducati", completi di Granduchi, Ciambellani, Tesorieri e, naturalmente aspiranti parlamentari.

Non è quello il modo per farsi ascoltare ed ottenere giustizia: è necessario lottare in prima persona, senza complessi, senza delegare ad altri le proprie responsabilità, con spirito diverso e con linguaggio e metodi sindacali appropriati.

Ma è fondamentale che anziani e pensionati tornino a credere in se stessi, nelle loro capacità (che non possono essere svanite come nebbia al sole dopo il pensionamento), per decidere del loro futuro, dopo aver fatto capire ai pastori ed ai cani da guardia che - per quanto li riguarda - i tempi del gregge sono finiti per sempre.